

21/05/2010

Il Gazzettino

Le colpe di Roma le sfide di Venezia

Di Roberto Papetti

Uno scandalo. Sentenza già scritta. Presa in giro. Uno schifo. La sentenza del Coni che ha deciso di scegliere Roma come candidata italiana per le Olimpiadi 2020 e di bocciare senza appello Venezia ha suscitato delusione e irritazioni non solo in Veneto, ma in gran parte del Nord Italia. Reazioni prevedibili e, per i modi in cui è maturata la decisione, anche in larga parte giustificate. Tuttavia vale la pena, a bocce ferme, dopo che l'arbitro (si fa per dire...) ha fischiato la fine dell'incontro e si sono esaurite anche le schermaglie del dopo-partita, provare a riflettere su una vicenda che presenta senza dubbi aspetti negativi, ma anche qualche, non secondario, elemento positivo che sarebbe un errore sottovalutare o disperdere.

Sgombriamo subito il campo da un equivoco: che Roma abbia vinto e sia la candidata italiana non è uno scandalo. La capitale ha storia, impianti e cultura adeguati per ospitare i Giochi olimpici. Venezia quando è scesa in campo sapeva di avere di fronte a sé la più insidiosa e titolata delle avversarie possibili. Ciò che appaiono difficilmente tollerabili sono però le modalità con cui si è giunti a questa scelta. Al progetto di Venezia 2020 la Commissione di valutazione del Coni, che ha giudicato le due candidature in base a una serie di parametri prefissati, non ha neppure concesso l'onore della sufficienza: 5,7 è stato il voto finale a un pelo, guarda caso, da quel 6 che avrebbe costretto il Consiglio nazionale del Coni a

votare davvero tra le due candidate. Scelta politicamente insidiosa che la nomenclatura del Comitato olimpico, evidentemente, ha voluto evitare. Ma per raggiungere questo obiettivo si è fatta strage del buon senso e anche del senso del ridicolo. Bastino questi due esempi: all'aeroporto di Venezia, terzo per importanza e primo per efficienza e puntualità in Italia, è stato assegnato come voto zero. E' ragionevole? Sul piano dell'ospitalità poi Roma ha surclassato Venezia 4,5 a 1,5. Insomma: secondo gli esperti del Coni la capitale avrebbe, in termini di qualità e quantità, un'offerta di alloggi tre volte migliore di quella del sistema Venezia che accoglie ogni anno 20 milioni di turisti. Roba da non credere. Con questi metodi il Coni ha dato l'impressione non di voler far perdere Venezia, ma di volerla umiliare. Etichettandola come impresentabile e bocciandola per manifesta incapacità. E questo non è accettabile, oltre che contrario alla verità: il Nordest in questi anni ha dimostrato di saper affrontare e vincere sfide importanti, sul piano economico, sociale e anche sportivo. Merita rispetto, non umiliazioni che finiscono con allargare, anziché ridurre, quel solco che già esiste tra pezzi dell'Italia.

Ma incassato il verdetto negativo e dato sfogo a polemiche e delusioni, il Veneto e Venezia devono anche avere la capacità di farsi un esame di coscienza. Le sconfitte non sono mai solo il frutto del destino cinico e baro né della cattiveria o dell'abilità dell'avversario. Bensì anche dei propri errori e delle proprie debolezze. Una è emersa con chiarezza in questi giorni: 10 scarso, direi infinitesimale, peso politico che 11 Nordest ha nei palazzi dello sport italiano. Il Veneto come numero di praticanti, come medaglie olimpiche, come primati è storica-

mente una delle regioni leader in Italia. Lo è nel nuoto, nel ciclismo, nel rugby, nella scherma e in tante altre discipline. Eppure una sola Federazione (lo squash) è presieduta da un veneto e tra i 78 membri che compongono il Consiglio nazionale del Coni, una sorta di Parlamento dello sport italiano, i veneti sono solo due. Un deficit di rappresentanza grave. Che ripropone, anche in campo sportivo, il tema del "nanismo" politico di cui soffre il Nordest e che fatica a trovare risposte adeguate e all'altezza delle esigenze.

Ciò detto sarebbe ugualmente sbagliato archiviare questa esperienza olimpica solo come una sconfitta o come un'avventura negativa. Perché non è così. O meglio: non è solo così. Come ho già avuto modo di scrivere, con il progetto Venezia 2020 questo territorio ha dimostrato una capacità di far squadra, superando confini geografici e politici, come raramente era accaduto in passato. Smagliature ed errori di valutazione non sono mancati, ma invece di accapigliarsi e dividersi tra guelfi e ghibellini come accadde sul finire degli anni Ottanta per l'Expo, questa volta hanno prevalso la volontà e la capacità di creare un pacchetto di mischia coesa, facendo prevalere senso di identità e visione comune. Un risultato importante. Da non disperdere. Anzi da reinvestire immediatamente in nuove sfide. Due si possono già individuare all'orizzonte. La prima sono i Campionati mondiali di sci del 2015 che vedono Cortina in corsa. L'altra è la Capitale europea della Cultura del 2019. Che potrebbe trovare in Venezia la sua degna e adeguata sede. Senza rivali.